

Lo scultore Giuseppe Cherubini espone le sue opere a Velletri

Scritto da **Umberto Proietti** Mercoledì 02 Dicembre 2009 17:36



Arte



Lo scultore Giuseppe Cherubini espone le sue opere a Velletri, nella Sala delle Lapidi del Comune dal 12 al 24 Dicembre 2009. La mostra sarà aperta tutti i giorni 10.00-12.30 e 16.00-17.30. Le opere esposte in "Una scultura per una luce di vita" saranno 220, in legno, in pietra e in bronzo.

Il 12 Dicembre alle ore 16,30 ci sarà l'inaugurazione della mostra e in quell'occasione verranno esposte anche alcune opere-gioielli. La mostra, con la direzione artistica di Umberto Proietti, fa parte di un percorso culturale che coinvolgerà anche le scuole del territorio.

Nelle sue opere l'artista, oltre ad evidenziare il fattore estetico, persegue un fine etico dal contenuto morale, con finalità culturale e didattica. Per questo motivo la mostra sarà sviluppata nei giorni 14, 15 e 18 Dicembre con incontri diretti con le scolaresche, ove il Maestro Cherubini, con il supporto di alcuni relatori, illustrerà Come nasce una scultura.

Il Comitato d'Onore ha fra gli ospiti S.E. Mons. Vincenzo Apicella, vescovo della "Diocesi Velletri-Segni", il Sindaco di Velletri Fausto Servadio e numerosi personaggi delle istituzioni, della scuola e della cultura.

La presentazione delle attività artistiche del M° Cherubini è stata affidata a Gianluca Cardillo, presidente dell'Ass. Nazionale Amici della Stampa, Filippo Ferrara, professore di lettere e filosofia, Mario Lozzi, professore di lettere e scrittore, Renato Mammucari, storico dell'arte, Aldo Onorati, scrittore e critico d'arte.

Il Comitato organizzatore ha come Presidente l'Assessore alle Politiche Culturali di Velletri, Daniele Ognibene, ed è formato da diverse associazioni (Ass. Nazionale Amici della Stampa, Ass. Centro Studi Veliterno, Ass. Calliope, Ass. P. Italo Laracca, Ass. Vigna dei Poeti) e personaggi della cultura Patrizia Audino, Tonino Cicinelli, Aristide Costantini, Maria Paola De Marchis, Vera Dani, Filippo Ferrara, Carlo Luffarelli, Giorgio Maggiore, Giulio Montagna, Umberto Proietti e Alberto Pucciarelli.

Giuseppe Cherubini, scultore, è nato nel 1939 a Rocca Massima, si è diplomato alla Scuola d'Arte di Roma e da qualche anno vive a Giulianello. Ha fatto dell'arte e della cultura lo scopo della sua vita, realizzando numerose opere scolpite sul legno, pietra, granito, marmo e modellando il bronzo, con temi sempre attuali della società.

Alcuni titoli delle opere: La Famiglia, La Chiesa, Il Cristianesimo, La Scuola, La Vita, L'Albero della Vita, La Donna, Il Valore della Donna, L'Attesa, La Condannata all'Aborto, Il Trionfo sull'Aborto, La Donatrice di Pane, Eva, La Genitrice, La Maternità, Andrea, Marco, Il Valore dei Figli, La Protezione del Figlio, Il Vincolo Familiare, Il Legame, La Clessidra della Vita, La Terza Età, L'Evoluzione, L'Amicizia, L'Amore, La Salvezza, La Protezione, Il Bene e il Male, L'Ipocrisia, La Riflessione, Caino e Abele, Il Tempo-nonTempo, Il Potere, L'Impotenza del Potere, L'Effetto Guerra, La Via Crucis, Cristo nella Trinità, La Trinità, Il Crocifisso, Madonna delle Grazie, La Famiglia Lepina anni '30, e molte altre.

In due diverse occasioni incontra il Papa Giovanni Paolo II e il 23 marzo 1988 in udienza dona al Santo Padre la medaglia coniata per l'occasione. Nel 2000 per la canonizzazione del Beato Tommaso Placidi da Cori viene consegnata al Papa la medaglia del Beato coniata da Cherubini. A Segni incontra il futuro Papa Benedetto XVI, l'allora Cardinale Giuseppe Ratzinger, titolare della Diocesi Suburbicaria di Velletri-Segni.

Prestigiosi trofei nazionali ed internazionali portano la sua firma e vengono celebrati ogni anno con una sua opera: il Trofeo dei Lepini, il Premio Biennale Letterario Internazionale dei Monti Lepini, le opere in bronzo per i Premi Vanvitelli di Caserta, Cronache Cittadine di Colleferro, J'Astrechiglio di Cori, Città dei Ragazzi di Roma, Dino del Bo di Roma, Enrico Fermi di Salerno, Intercultura, Luci della Ciociaria, Aurelio Peccei, Rita Levi Montalcini di Giulianello, Sindacato di Polizia, Letterario del Lazio, Olivo d'Argento di Giulianello ed altri.

Ha realizzato splendidi monumenti a Sezze, Priverno e Ciampino, opere per chiese, musei e luoghi pubblici, nonché bozzetti, targhe, premi, trofei e medaglie per Enti pubblici, Accademie, Archivi di Stato, alcune coniate dalla Zecca dello Stato e assegnate a noti personaggi in tutto il mondo, quali: il Papa Giovanni Paolo II, il Papa Benedetto XVI, Maria Teresa di Calcutta, Léopold Senghor, il Presidente Sandro Pertini, Susanna Agnelli, l'Ing. Aletti, il M° Claudio Abbado, il M° Riccardo Muti, Rita Levi Montalcini, Umberto Nobile, Joannes Cabotus, Mons. Andrea Maria Erba, Ettore Paratore e molti altri.

Le sue opere di arte sacra arricchisce la Concattedrale di Segni, le Chiese San Pietro e Paolo di Cori, Sacro Cuore di Gesù di Ciampino, il Convento Sant'Agostino di Carpineto Romano e la Chiesa di Buta (Cascia).

Ha esposto a Bardonecchia, Carpineto Romano, Ciampino, Colleferro, Cori, Ferrara, Giulianello, Manziana, Milano, Monte Porzio Catone, Napoli, Patrica, Pontinia, Roma, Sabaudia, Salerno, Segni, Sezze, Torino, Venezia, Velletri, Viterbo, Malta, Champéry (Francia), San Paolo (Brasile) e Ottawa (Canada).

Tra gli innumerevoli premi ricevuti vanno particolarmente ricordati: l'Athena d'Oro 1978, il 1° Premio Biennale Internazionale Europa Unita di Napoli 1978, il Cimento d'Oro, il Trofeo Claudio Monteverdi 1980, il Premio Simpatia, il Premio Internazionale Campidoglio "Foyer Des Artistes", Luci di Ciociaria, il Trofeo e la Pergamena dei Lepini.

Per una luce di vita
Giuseppe Cherubini

È per questa mia esigenza d'amore e di superare il dolore, per quanto vorrei che fosse pieno il vuoto che circonda il mondo, è per abbattere la violenza che soffoca ed umilia, che con vitalità tratto il legno, la pietra o il bronzo, sperando che da essi, una volta mutati in scultura, scaturisca una luce di vita.

Hanno scritto di lui:

Ferdinando Anselmetti, Osvaldo Amorosino, Vincenzo Apicella, G. Ara, Patrizia Audino, Luciano Baldacci, Toni Bonavita, Bernardo Maria Braccisi, Michele Calabrese, Franco Campagna, Italo Campagna, Gigi Carone, Ettore Mario Cappucci, Franco Caporossi, Gianluca Cardillo, Anna Maria Careddu, Piero Cascioli, Elsa Cattani, Tonino Cicinelli, Lidia Comucci, Benito Corradini, Gennaro Coviello, Vera Dani, Lino De Maria, Fernando De Mei, Paolo Diffidenti, Alessandro Di Norma, Enfil, Dovig, Remo Faggiolo, Ivo Fellin, Roberto Ferrando, Filippo Ferrara, Francesco Grisi, N. Jalongo, Maria Lanciotti, Sergio Lene, Emanuele Lorenzi, Carlo Luffarelli, Angelo Luttazzi, Dante Maffia, Giorgio Maggiore, William Maglietto, Renato Mammucari, Margarete Marino, Giancarlo Giulio Martini, Elio Mercuri, Giulio Montagna, Francesco Moroni, Giuseppe Nasillo, Bruno Navarra, Daniele Ognibene, Aldo Onorati, Luca Onorati, Ruggero Orlando, Maria Teresa Palitta, Iliaria Proietti, Umberto Proietti, Alberto Pucciarelli, Giuseppe Ripa, Renato Santia, Gioele Schiavella, Saverio Scutellà, Alfredo Serangeli, Maurizio Soldini, Giovanna Speranza, Fernanda Spigone, Luigi Tallarico, Renato Terrosi, Riccardo Trinchieri, Giuseppe Ripa, Silvano Tummolo, Laura Turiziani, Corrado Vari, Luciana Vinci, Luigi Zaccheo, Aldo Zangrilli, Zeriam, Dante Zinanni ed altri che non riportiamo poiché non abbiamo, purtroppo, documenti dei loro scritti.

UFFICIO STAMPA

Tonino Cicinelli e Umberto Proietti
toninocicinelli@gmail.com - cittadininews@libero.it
347 5987660 - 348 2624406

IL COMITATO D'ONORE

Fausto Servadio, sindaco di Velletri
S.E. Mons. Vincenzo Apicella, vescovo della "Diocesi Velletri-Segni"
on. Renzo Carella, presidente della "Commissione Finanze Camera Deputati"
dott. Marcello Pellegrini, gentiluomo di Sua Santità
col. Leonardo Alestra, comandante della Scuola "S. D'Acquisto" di Velletri
dott.ssa Elisabetta Bozzi, vice questore del "Commissariato P.S." di Velletri
cap. Marco Piras, comandante "Compagnia dei Carabinieri" di Velletri
cap. Giacinto Capone, comandante della Guardia di Finanza di Velletri
Giuseppe Morello, ispettore capo della Polizia Stradale di Velletri
Giuseppe Di Filippo, ispettore capo Corpo Forestale - Comando di Velletri
mons. Angelo Lopez, vicario generale della "Diocesi Velletri-Segni"
mons. Eugenio Gabrielli, parroco della Parrocchia "Santa Lucia"
gen. Augusto Ciarcia, commissario del Comitato di Velletri della C.R.Italiana
on. Giambattista Giorgi, presidente dell'"ASTRAL"
on. Umberto Ponzio, presidente "Commissione Bilancio Regione Lazio"
Domenico Guidi, consigliere della "Provincia di Latina"
Vincenzo Mattei, dirigente "Politiche Scolastiche Provincia di Latina"
Adele Bianco, preside dell'Istituto Tecnico "C. Battisti" di Velletri
Luciano Baietti, preside della Scuola Media "A. Mariani" di Velletri
Antonella Isopi, preside della Scuola Media "A. Velletrano" di Velletri
Luigi Zaccheo, presidente Consorzio Biblioteche Monti Lepini e scrittore
Filippo Alivernini, dirigente della "Biblioteca Comunale" di Velletri
Alfredo Serangeli, direttore dell'"Archivio Innocenzo III" e scrittore
Francesco Petrucci, soprintendente di "Palazzo Chigi" di Ariccia
Luigi Tallarico, scrittore e critico d'arte
Luciana Vinci, giornalista de "Il Messaggero"
Adolfo Gente, professore di lettere, scrittore e giornalista
Franco Campegiani, scrittore e giornalista
Maurizio Soldini, docente bioetica, scrittore e poeta
Domenico Gilio, professore di lettere, scrittore e poeta
Enrico Mattoccia, professore di lettere, scrittore e poeta
Vincenzo Ciccotti, scrittore storico e archivista
Marcello Ilardi, presidente della "Clinica Madonna delle Grazie"
Porfirio Grazioli, presidente delle "Città dei Ragazzi" e poeta
Renato Mastrostefano, presidente della "Banca Popolare del Lazio"

Seguono alcune testimonianze

Una fede solida come i materiali che scolpisce
Mons. Vincenzo Apicella
Vescovo della Diocesi di Velletri-Segni

Omaggio all'autore Daniele Ognibene
Assessore alla Cultura del Comune di Velletri

La città di Velletri testimone dell'arte del Maestro Cherubini
Tonino Cicinelli

L'arte salverà il mondo Filippo Ferrara

Il lavoro dell'animo. Evocazione del vero e dell'immaginario
Ruggero Orlando

Cherubini, tra tempi passato e perenne Luigi Tallarico

La figura nelle retrovie della memoria Elio Mercuri

Sensazioni ed emozioni Renato Mammucari

Le vie misteriose Aldo Onorati

La visione dell'eterno nelle opere del Maestro Cherubini
Gianluca Cardillo

La ricerca di senso aperta al sacro nell'arte del Maestro Cherubini tra immanenza e trascendenza
Maurizio Soldini

Operaio dei sogni Dante Maffia

Una scultura per la vita Don Fernando De Mei

Cherubini, scultore di significati Anna Maria Careddu

Il Maestro Cherubini, uno che fa parlare la pietra, il legno l'argilla
Mario Lozzi

La donna elemento portante nelle opere del Maestro Cherubini
Patrizia Audino

Una fede solida come i materiali che scolpisce
Mons. Vincenzo Apicella
Vescovo della Diocesi di Velletri-Segni

Una delle prime persone che ho avuto il piacere e l'onore di incontrare al mio arrivo nella diocesi di Velletri-Segni è stato il Maestro Giuseppe Cherubini, di cui mi ha subito impressionato la semplicità e il sorriso. Sono due caratteristiche che si ritrovano anche nelle sue opere e che sono, per così dire, il suo "marchio di fabbrica". La semplicità gli permette di comunicare immediatamente e di trasmettere valori profondi in modo comprensibile a tutti, il sorriso infonde nelle sue sculture quella carica di speranza, che consente di andare oltre il grigiore e, a volte, la pesantezza della realtà. Ma la radice da cui tutto ciò proviene non può che essere che una fedele solida come i materiali che scolpisce e una visione religiosa del mondo e della vita, che è come l'atmosfera in cui si muovono i suoi personaggi e le sue rappresentazioni. Una religiosità che proietta verso l'alto, nella ricerca di un assoluto e di una risposta vera al grido dell'uomo, ma che si allarga anche ad abbracciare i dolori e le gioie dei fratelli, per costruire una comunione in cui potersi sostenere. Il suo legame profondo con la sua e la nostra terra rende l'iniziativa promossa oggi a Velletri un'occasione per ritrovarci nel lavoro di chi sa dare espressione ai nostri comuni valori, oltre che un ulteriore tributo a un Maestro d'arte ormai ovunque largamente apprezzato.

Omaggio all'autore
Daniele Ognibene
Assessore alla Cultura del Comune di Velletri

L'artista ha espresso nella scultura e nell'arte della medaglia l'apice del proprio estro creativo, ricevendone prestigiosi riconoscimenti nazionali ed internazionale ed apprezzamenti da parte di personalità illustri del nostro tempo.

Autore di interessanti monumenti in alcune cittadine laziali, di preziosi manufatti di arte sacra per le chiese di città della regione Laziale ed al di fuori di essa, ha realizzato medaglie commemorative di eventi nazionali ed internazionali di rilievo (70° Anniversario di Fondazione del Museo storico dell'Arma dei Carabinieri, 500 anni della scoperta del Canada di Joannes Caboto).

La selezione curata dall'autore di alcune delle sue più significative opere ci consente di avvicinarci ad alcuni temi del Suo percorso artistico e cogliere gli aspetti della sua ricerca estetica e filosofica, nel travaglio del raggiungimento della perfezione della forma, espressione della capacità interpretativa dell'autore e concretizzazione del processo intuizione-espressione.

Le immagini contenute nel catalogo, di grande sensibilità artistica e fascino emotivo, sono significativi momenti del suo percorso di conoscenza dell'uomo, del suo rapporto con l'ambiente, con la fede, con il naturale ed il soprannaturale.

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Velletri sponsorizza mostre, pubblicazioni e convegni che consentono la crescita culturale e sociale della comunità amministrata ed ha accolto la proposta di una mostra delle opere dell'artista Giuseppe Cherubini e di un convegno, nell'ottica di una promozione e valorizzazione della figura dell'artista e della sua arte e con finalità didattiche poiché le sue opere, per i temi universali trattati, saranno oggetto di studio e di approfondimento da parte della popolazione degli istituti scolastici inferiori e superiori velletrini.

La mostra ed il convegno saranno un omaggio all'autore ed un'occasione preziosa per la comprensione del significato ed il valore universale della sua opera, di interesse tale da dover essere portati all'attenzione del vasto pubblico. Concludo ringraziando il Comitato organizzatore dell'iniziativa di alto valore culturale per la città di Velletri.

La città di Velletri testimone dell'arte del M° Giuseppe Cherubini
Tonino Cicinelli

Giuseppe Cherubini ha trasmesso e trasmette ovunque testimonianze approfondite ed indelebili della sua arte scultorea e medagliistica, tale da farlo annoverare tra gli scultori più prolifici e geniali dei nostri tempi. Nelle sue opere, veri e propri messaggi artistici, ritroviamo la sintesi dell'uomo nell'essere storia, cultura e civiltà in una perfetta simbiosi che contempla in sé la parola "arte".

Velletri è stata ed è ancora oggi, testimone diretta di questa arte, espletata sia nelle sculture in legno e in pietra, sia in gioielli orafi artistici e, ancor più, nella vasta produzione medagliistica che ha coinvolto le più note personalità sociali e culturali della città. Già nel novembre 2002, presso l'Oreficeria Marafini, in via del Corso a Velletri, lo scultore offriva un saggio della sua visione artistica con gioielli unici, ispirati dalla sensibilità del suo animo, una collezione ammirata ed apprezzata da numerosi visitatori ed intenditori.

Al Cardinale Arinze, già titolare della Chiesa Suburbicaria di Velletri-Segni, il Comune di Segni ha donato due medaglie create dallo scultore Cherubini. Nel settembre 2007, sempre a Velletri, nella sede dei "Portatori", adiacente la Cattedrale, alla presenza del Vescovo Mons. Vincenzo Apicella e del Prof. Marcello Ilardi presidente della Clinica Madonna delle Grazie, si è svolta la cerimonia della consegna, da parte del dott. Marcello Pellegrini all'Associazione Femminile di Costume "Le Zitelle Velletrane", della stupenda medaglia plasmata da Giuseppe Cherubini, con l'immagine della Madonna delle Grazie. L'opera è un prezioso medaglione in bronzo, oro e brillanti riproducenti la Madonna con il Bambino e la scritta "Patrocinio Madonna delle Grazie".

A S.E. Andrea Maria Erba, per il suo proficuo ed intenso ministero episcopale, è stata offerta una Croce Pettorale in argento, commissionata dalla Fondazione "Mons. Giuseppe Sagnori" di Segni allo scultore Giuseppe Cherubini, il quale ha saputo ottimamente interpretare, in riferimento alla nota "Crux Veliterna" che nel 1256 il Vescovo velitero Rinaldo dei Conti, futuro Papa Alessandro IV donò alla Cattedrale, la testimonianza più intensa e vera del dramma della Croce, dando all'intera opera la visione più autentica della fede dell'uomo nella moderna concezione attuale.

Ulteriore preziosa testimonianza, a Velletri, dell'arte di Cherubini è il medaglione in bronzo dorato della Madonna con Bambino effigiata in un triangolo perfetto, simbolo della Trinità. Impreziosiscono l'opera tre pietre ametiste incastonate ai vertici del triangolo tra la simbologia di tralci ed uva. Questa preziosa medaglia rappresenta il dono che l'Associazione Femminile di Costume "Le Zitelle Velletrane" hanno donato al loro Vescovo Mons. Vincenzo Apicella, in occasione del ventennale della loro costituzione avvenuta il 25 ottobre 1989.

Da questa concreta testimonianza dell'artista con la città di Velletri, scaturisce la meritoria iniziativa di dedicare a Giuseppe Cherubini una mostra personale, con il patrocinio dell'Assessorato alle Politiche Culturali e con un Comitato d'Onore presieduto dal sindaco Fausto Servadio e con la presenza delle più alte e rappresentative personalità del mondo sociale e culturale di Velletri, che si avrà dal 28 Novembre al 13 Dicembre 2009 nella Sala delle Lapidi del Palazzo Comunale, dal titolo "Una scultura per una luce di vita", ampiamente descritta ed illustrata con il prezioso catalogo.

L'esposizione veliterna ci offrirà, ancora una volta, la possibilità di ammirare la creatività artistica di Cherubini sia quando dà forma alle sue sculture o quando, con perizia e sintesi della perfezione, conia le medaglie a testimonianza della versatilità di uno scultore non pago di dare soltanto forma viva alla materia che plasma, ma, attraverso questa, di trasmettere i suoi profondi messaggi di fede, moralità e senso compiuto della vita stessa.

Giuseppe Cherubini, in tutte le sue elaborazioni artistiche, dopo aver modellato la materia, dopo aver impresso un proporzionale e ben dosato risalto ai temi più svariati delle sue creazioni, sembra voglia, infine, alitare, con il soffio del cuore, sulle sue creature artistiche per renderle vive nella testimonianza più pure del suo lirismo interpretativo.

L'arte salverà il mondo

Prof. Filippo Ferrara

Abbiamo voluto creare nella mostra delle opere del maestro Giuseppe Cherubini, uno spazio che si può definire didattico in quanto riservato soprattutto agli studenti, allo scopo di presentare ad essi alcuni dei principali strumenti utili all'artista per incidere il materiale inerte che deve piegarsi alla forza creatrice dell'arte. Sarà lo stesso Cherubini ad illustrare la funzione di questi mezzi e per l'occasione ad aprire un dialogo con gli alunni aiutandoli anche a capire i vari aspetti delle sue creazioni. È la prima volta, dopo tante mostre allestite un po' dovunque in Italia e all'estero, che il maestro, mette in essere questo tipo di iniziativa che ha un evidente carattere didattico-educativo e proprio per questo speriamo che possa dare dei risultati positivi.

La mostra di Monte Porzio Catone, di un anno fa dello stesso artista, fu visitata anche da alcune classi della scuola media dell'obbligo del Comune di Segni. Fu una piacevole sorpresa, non solo perché tale visita non era stata prevista, ma anche per il fatto che gli alunni al termine della visita stessa vollero lasciare per iscritto nel registro delle presenze alcune loro impressioni, dimostrando vivo interesse e per la loro età una sorprendente maturità. Ma va detto, che erano stati ben preparati dalla insegnante di lettere, la stessa che poi fece da guida a Monte Porzio Catone.

I programmi scolastici non fanno obbligo, come si sa, agli insegnanti di organizzare visite a Musei e a mostre estemporanee, come invece avviene in altri paesi.

A Montpellier in Francia, ad esempio, nel Museo d'arte locale funzionano laboratori artistici aperti permanentemente agli alunni, dove gli studenti stessi si esercitano sotto la guida di esperti nelle varie espressioni artistiche. È evidente che tra le scuole e il museo si è stabilito un significativo rapporto di cooperazione che va ben oltre l'importanza delle occasionali visite delle scolaresche.

Possiamo sperare che anche in Italia, col tempo, si possa porre sulle stesse basi l'educazione all'arte? Sinceramente il caso della cittadina francese sembra un traguardo per noi quasi irraggiungibile. Ma ciò non significa che non si possano ottenere risultati ugualmente apprezzabili, con altre strategie e modalità, rafforzando ad esempio motivazioni e scopi legati alle visite ai musei e alle mostre estemporanee, uno dei capisaldi dell'educazione artistica. Nulla però, in questi casi, deve essere lasciato al caso o all'improvvisazione. Chi non ha presente l'imbarazzo e il disappunto degli insegnanti in alcune situazioni di fronte al disinteresse degli allievi in occasione di visite ai Musei? Gli alunni non provando interesse, sono presi dalla smania di andare via, inutilmente trattenuti dai loro insegnanti. Sono scene che purtroppo si ripetono spesso. Per porvi rimedio non c'è che una via: la preparazione scrupolosa e mirata da fare a monte prima delle visite. Nella realtà attuale dominata dalla tecnologia, la logica delle macchine, definite dal sociologo Morin, determinista, meccanica, ripetitiva, si va sempre più trasferendo nei vari settori della vita aprendo la strada al calcolo cieco e al predominio della quantità a scapito della qualità. Così che la vita va perdendo di significato. Sono soprattutto i giovani, sostiene il filosofo Taylor a soffrire di una mancanza di scopi importanti nelle loro vite. È fuori di dubbio che in tale situazione non si può fare a meno dell'educazione artistica che è principalmente educazione al gusto del bello che passa attraverso l'apprezzamento delle opere d'arte e di quanto di bello e di buono c'è nella vita. Alla luce di queste considerazioni, forse si comprende meglio il senso dell'affermazione di Dostoevskij "L'arte salverà il mondo".

Il lavoro dell'animo. Evocazione del vero e dell'immaginario

Ruggero Orlando

I nobili modelli di scultura in legno si trovano nei cori. Più correnti sono le statue delle chiese bavaresi e svizzere vale a dire di paesi dove abbondavano le foreste. Meno presuntuose sono le opere dei legnaioli intagliate con l'accetta. Nella lotta per dominare e asservire la materia, che è l'arte creativa, delle materie il legno è la più indipendente: corre in una direzione anziché in un'altra, e quando lo si prende di contropelo reagisce diversamente da quando se ne seguono le venature. E ha i nodi. Ricordano l'obbligo della rima nella poesia chiusa, che impone all'autore parole, frasi e argomenti, trasformandosi in mezzo di ispirazione; ecco che lo scultore in legno si ritrova emulo degli irregolari delle avanguardie perché la natura impone alla sua mano la propria irregolarità anziché lasciarla alla mercede del razionalismo della mente. Giuseppe Cherubini pare spesso trascinato dal suo incontro con i tronchi a "montaggi" di volti e figure così come sono amati dai fotografi. Ama che risulti nel vestiario la sartoria delle venature del legno, che legno liscio e legno ruvido mantengano i rapporti che nell'anatomia hanno corpi femminili e corpi maschili, epidermidi di giovanetti o di anziani; questa parentela, realizzata in scultura tra vegetale e umano porta a inequazioni metafisiche, facilmente all'allegoria e a visioni della trascendenza. La scultura in legno forse per le origini cui abbiamo accennato, pare sia naturale per l'arte Sacra: la creazione dell'uomo vi si innesta in quella originaria sicché l'opera assomiglia a una preghiera che è dialogo e corrispondenza fra l'uomo e il Creatore. Viene nell'esaminare (i critici di professione dicono "leggere") le sculture di Giuseppe Cherubini, un'analisi come quella che si esercita sulle poesie medioevali, là dove il senso letterale lievita sotto la pressione interna del senso allegorico, e nei nudi le carni si distinguono dai capelli per la minore ruvidità, e i fasci muscolari si sovrappongono alle fasi anatomiche come la corteccia alla polpa. I commercianti di

legnami all'ingrosso chiamano le diverse qualità del legno "essenze": è una parola suggerita loro da inconscia poesia ed è confermata dalla scultura in legno che pare si affidi oltre che all'occhio e ai polpastrelli, anche al naso e alla bocca, in memoria dei boschi in cui la materia crebbe. Nasce dal tronco e dai suoi rami lo slancio verticale tanto frequente nelle opere lignee di Cherubini, così come è da una materia "viva", il legno, partecipe di nascita, crescita, respiro nutrimento e riproduzione che si fa coerente il titolo di una sua scultura "Vita per la vita". Cherubini tratta abilmente anche il bronzo; è autore di targhe e soprattutto di medaglie. nella maggior parte delle quali si diffonde e verifica l'amore suo dei simboli. Ma è della sua fatica nell'intagliare e lucidare il legno che massimamente rivela la propria indole di interprete tra l'astratto e il concreto; quei gruppi che partono dalla base associati e si distribuiscono in alto, a immagine e somiglianza dell'albero, presentano a contrasto la compattezza e la leggerezza dei vari livelli, come se lo scultore li impostasse faticosamente, attento a non sbuciarne troppi trucioli all'inizio anelando successivamente alla leggerezza come a liberazione, timoroso tuttavia di farne ramoscelli fragili. Sono rami che talvolta si gonfiano verso l'estremità, a formarne volti e teste dando frutto come avviene nella parabola evangelica del seminatore. La rassegna delle sculture di Giuseppe Cherubini insegna un'altra distinzione della scultura in legno : la sua statica. È la statica delle grandi piante già animate dal vento o alla ricerca del sole, diversa dalla gravità che impone, per esempio, una gamba al sostegno oppure la distribuzione del peso in una figura sdraiata ; pendono queste strutture folte di membra e di simboli come gli alberi nei frutteti e nelle foreste, come i tronchi che si adattano al terreno in pianura o in discesa., come anche qualche capolavoro inanimato. C'è un lavoro esterno, insomma, che fa da contrappeso al lavoro interno dell'animo che ha evocato il vero e l'immaginario in quelle forme e da quella sostanza.

Cherubini, tra tempi passato e perenne

Luigi Tallarico

Nell'"arte plastica della memoria" - come è stata definita la scultura legata alla celebrazione e almonimentum - Giuseppe Cherubini ha dimostrato in quarant'anni di attività di avere perseguito una sua linea espressiva nell'ambito degli eventi che hanno inciso nella realtà storica, civile e religiosa del nostro tempo. In questo ambito il suo referente è da cercare nel rilievo del segno particolare che incidendo nello spazio-ambiente (limitato nella medaglia e aperto alla luce nel monumento), tramuta la comunicazione del pubblico-privato in un simbolo a beneficio della memoria collettiva.

Infatti la funzione dell'arte plastica della memoria, pur essendo legata al soggetto evento e perciò al tempo di realizzazione, è portata a valicare il tempo cronologico e in virtù della sua voce simbolica a ritrovare la forza di ammonire, ricordare, partecipare, come indica il verbo latino "moneo" che è alla radice del termine monumento. Si tratta perciò di un monimentum valido per i contemporanei e per le generazioni che verranno, anche se, l'evento rappresentato appartiene ad un passato che non c'è più. Ed è qui che la linea perseguita da Cherubini segna la sua preminenza espressiva, dal momento che mentre lo scultore esercita in modo diretto la identità del personaggio-evento, non trascura quello che sta al di sopra e al di fuori della solennità recitativa dei valori, attinente alla tipologia tradizionale del mezzo.

In effetti lo scultore individua in questo contesto celebrativo (celebrare vuol dire rendere esplicito) un nuovo elemento allusivo e analogico, che non contrasta con la "esplicita" identità del personaggio evento.

E anche se morfologicamente non disattende la convinzione espressa da Dante, secondo cui "chi pinge figura, se non può esser lei, non la può porre", Cherubini tramuta i rilievi fisionomici delle figure - molte volte non conosciuti - nelle forme espressive e nei segnali analogici, manifestati dalle poetiche del nostro tempo: un tempo post-simbolista e informale, eppure legato alla realtà concreta e allo spleen vitalistico del personaggio totem e segnaletico.

Di questa ambivalenza rappresentativa ed estetica è consapevole la sua numerosa produzione, dal momento che l'indagine figurale è stata portata avanti in termini plastici o luminosi, concreti o allegorici, sia attraverso la raffigurazione identitaria dei personaggi della storia che in quella simbolica delle figure religiose, indifferentemente espresse nelle medaglie commemorative come nei monumenti aulici, installati nelle piazze o negli interni sacri e profani.

La verità è che Cherubini dotato della sensibilità di superficie, aperta alla luce e allo spazio, ha guardato e guarda ai valori pittorici con la stessa intensità dello scultore interessato al rilevamento plastico delle forme, in quanto attratto da quella plurivisibilità a cui ci ha abituato l'ossimoro boccianiano del "dinamismo plastico". Anche se la scultura di Cherubini vuole rivelare attraverso il monumento o la medaglia l'uomo del nostro tempo (un uomo non inteso come oggetto - monade di una fisicità imperscrutabile), non si può d'altra parte trascurare il suo sotteso e continuo riferimento alla dimensione metafisica, ossia al tempo spirituale dell'uomo di sempre, perché avvinto alla visione intermedia che intercorre tra il tempo pas-sante e quello perenne, a cui la sua scultura, in quanto arte, è tesa.

La figura nelle retrovie della memoria

Elio Mercuri

Giuseppe Cherubini opera in una discrezione esemplare. In silenzio, al riparo degli eventi evoca nelle sue sculture di una straordinaria dignità plastica, il problema della creazione.

Il tronco, come il blocco di marmo per Michelangelo, è la materia primaria, dalla quale prendono corpo le sue figure e gruppi in una continuità che è senso delle radici nella natura e nel cosmo, di ogni evento e gesto, di ogni incarnazione. La sua visione assume così il valore di atto e dramma sacro e di laica liturgia, di rito attraverso i quali il mistero della vita si compie, nella figura del martirio, della passione del Cristo, del blocco che stringe in unità le presenze e le immagini dell'uomo, in questo loro essere struggente e sofferta sembianza dell'attesa e dell'aspirazione all'armonia e all'amore; alla solidarietà che sola è conforto e ragione di fiducia nel dubbio e nella crisi, nella quotidiana esperienza di pena e di solitudine: prova però di un legame indissolubile e di una verità; della certezza e della presenza dello spirito e dell'incorruttibile sostanza di ogni creatura. Per Cherubini, e lo spirito di San Francesco ne esprime il valore più alto, la scultura è incarnazione, nell'esistenza di un destino eterno, segno dell'essere valore irrinunciabile di ogni figura e quindi ammonimento a contemplare nella consunzione, nella morte, nel rischio e nella verità la ragione eterna e la natura sacra di ogni creatura.

Le sue sculture allegoriche o simboli di una realtà del dolore e del desiderio in via di apparizione, consunzione, o personaggi di espiazione e di speranza nella ritrovata attesa della grazia, sono prove della aspirazione alla solidarietà e all'amore con tendenza al rituale, scosso e separato dal suo accusato viscerale, come riguardando a ritroso lo stato e l'inerzia del materiale di fronte alle tremende ragioni (e iconici orrori) del tempo che ci sovrasta e ci trasporta, e per svelarne, secondo una nostra umana umanissima tentazione o tendenza, le tracce ribelli, il suono, gli scrosci di colori e di luci di riflessi, di tremiti e di brezza, di forme e di slanci, di emergenze e di essenze, risvegliati dal nostro stesso desiderio di vedere, di toccare, di udire la nostra irrequieta spiritualità; il nostro continuo specchiarsi nel confuso alterno terrore, in una bruciante traduzione e azione o di immobilità statuaria.

La figura, così come trova luogo nelle retrovie della memoria (il meglio che è in fondo a ognuno di noi) l'animale che dorme nel lago magmatico della materia, l'anima che si esalta o si umilia nella prigione dell'incerto, della morte.

Sensazioni ed emozioni

Renato Mammucari

Prendete una manciata di creta, che altro non è che terra, plasmatela con le mani aiutati dall'acqua, fatela asciugare esponendola all'aria e al sole e d'incanto sarà pronta per divenire eterna con il fuoco, naturalmente dopo che l'artista - perché è dello scultore Giuseppe Cherubini che stiamo parlando - avrà forgiato quel pensiero e quella idea che aveva in animo di trasmettere a tutti noi. E così, come in un staffetta senza soluzione di continuità, l'amico Giuseppe ci ha regalato una infinità di sculture, medaglie e bassorilievi usando e forgiando qualsiasi materia dalla duttile e arrendevole creta al lucente e sonoro bronzo sino al legno nodoso e pur levigato scovando e scavando nelle pieghe del supporto informe ma compiacente il soggetto che la sua anima di artista aveva intravisto al primo sguardo.

Voler enumerare ed inventariare tutte le sue opere sarebbe un lavoro quasi impossibile, tante e tante si sono susseguite in questi trent'anni di intensa attività, e si rischierebbe di perdersi come in un labirinto di un giardino all'italiana in quell'eterno gioco degli innamorati dell'arte che si lasciano estasiati avanti ad una terracotta che ci restituisce più che il volto lo stupore di un bambino e si ritrovano ammirandone un'altra carica di spiritualità o di suggestioni metaforiche.

Meglio pertanto parlare della sua raffinata arte, della sua incredibile creatività, della sua sperimentata tecnica che nulla lascia al caso e per compendiare tutte queste qualità basta dire che le sue opere parlano a tutti noi con quella lingua universale che è il silenzio, l'unica capace di trasmettere sensazioni ed emozioni al tempo stesso.

Il che non è poco perlomeno per chi sia capace di ascoltare per vedere e, nel guardare, riesca anche a comprendere il messaggio che ogni opera di Cherubini lancia ed esalta.

Le vie misteriose

Aldo Onorati

L'arte di Giuseppe Cherubini appartiene a quelle vie misteriose di conoscenza fra l'espressione e l'intuizione, per cui il piacere che si estrae dalla loro analisi è sempre duplice: estetico, in senso esatto del termine, e filosofico.

Voglio soffermarmi sulla seconda realtà, per poi tornare alla prima. Cherubini è un artista pensoso, di estrema prudenza e riflessività (ne potrebbero essere chiari emblemi interiori il magnifico legno "L'attesa" e il sorprendente volto di "Andrea", il primo ermetico nell'espressione, quasi sfingeo, ma intenso e problematico; il secondo d'un candore e d'una tenerezza che fondono il loro essere a un più irrefrenabile equilibrio che definirei assorto e al tempo stesso di sogno).

Egli ci pone delle motivazioni, oltre che delle risultanze poetiche. A me piacciono particolarmente i suoi gruppi di persone, come se fossero legati da una promessa solenne che li fa simili e "consorti". Cherubini sente fortissima la fratellanza umana, non quella demagogica delle rivoluzioni e delle bandiere politiche, ma, semmai, quella del cristianesimo (si veda, ad esempio, il gruppo ligneo intitolato, appunto, "Cristianesimo", ove il raccoglimento dei volti, l'esultanza, l'implorazione, l'alleluia delle braccia alzate - che può anche significare preghiera e richiesta di aiuto alla divinità - fanno tutt'uno con l'abbraccio universale qui deputato ad essere rappresentato dalla piccola folla, in un drammatico eppure morbido momento di interiorità), a cui può fare da corollario primordiale e magnifico "La Salvezza".

Allora il pensiero dell'artista è deciso e impronta di sé tutta la sua costruzione architettonica delle figure, alcune delle quali, continuando in più piani, verso il cielo, in rilievi azzardati dalle linee e nelle modulazioni, hanno una resa tecnica di prima misura.

Le proporzioni smembrate, ricomposte, lievi e massicce, come vene turgide della natura espressa nei nodi e nelle venature del legno, o il magma di impasti che potrebbero essere creta ma è qualcosa di meno malleabile e di più resistente, misurano il polso d'un artista consapevole e assai convincente.

La visione dell'eterno nelle opere del Maestro Cherubini

Gianluca Cardillo

L'arte nient'altro non è che un'informazione allo stato puro filtrata, decodificata ed in grado di trasmetterci emozioni attraverso vibrazioni su singole lunghezze d'onda.

È esattamente ciò che riesce a fare da lustri e lustri con le sue opere il celebre maestro Giuseppe Cherubini, figlio di terra lepina. Per parlare dettagliatamente di questo grande e poliedrico scultore non basterebbe di certo un intero volume; l'uomo, l'artista, il pensatore, l'idealista, il filantropo, il sognatore sono parti integranti del personaggio. Egli sa essere soprattutto gentile, schietto e sincero con gli altri, proprio come ci appare la sua arte, incontaminata e mai carciata dall'arroganza di chi vorrebbe a tutti i costi imporre, subdolamente, il proprio pensiero, le proprie idee; potremmo definirlo (perché no?) un umile figlio dell'Onnipotente sempre assetato di giustizia e lealtà, alla ricerca del Sommo Bene, mai al di sopra delle righe e scevro dalle ben troppo facili manie di protagonismo tipiche di certi "mestieranti" ed avidi "mercanti".

In effetti la capacità espressiva del Cherubini trae linfa vitale soprattutto dalla innata e spontanea volontà creatrice, che mai nulla chiede e tutto dona, sotto l'egida del sacrosanto e supremo segno dell' "Arte per l'Arte" e nulla di più....

Ed è proprio dalle sue opere, allora, che il mastro Cherubini riesce ad irraggiare e far penetrare nell'altrui animo tutto il profondo ed

immortale significato dell'immanente Creato scagliando, nelle altrui coscienze, con straordinario e magnifico vigore, un'immarcescibile e prorompente energia primordiale.

Qui, in questi felici lidi extradimensionali dell'essere eterno, nascono e si sviluppano le singolari opere cherubiniane create e dettate da una straordinaria forza interiore in totale assenza di razionali (o irrazionali) spiegazioni. La vigorosa e magica mano dello scultore scalpella e martella scintillando la materia e plasmandola al di là di ogni possibile immaginazione riuscendo a dare forme, parole e sentimenti fino ad opera conclusa. L'oggetto creato risulta così essere riempito di vitalità e vibranti sensazioni pronte al trasferimento per ogni singola esperienza emozionale. Allora si che l'arte è veramente un dono divino riservato a pochi! Purtroppo non mancano mai di infastidirci le false ed ingannevoli presunzioni di certi pseudo-artisti basate sui rigorosi e indimostrabili teoremi, su fredde o addirittura ripugnanti, mistificate creazioni (o costruzioni?) su banali calcoli fisico-matematici, su avvilenti tornaconti personali... Ogni logica e precostituita realizzazione s'avvilisce di gelido effettivo distacco. L'opera diventa, in sostanza (pur risultando apparentemente bella, gradevole e perfetta), priva di vero significato, sterile, muta, totalmente inespressiva. L'apparentemente bello allora non piace più poiché in effetti non esiste, la sua oggettività mal si coniuga con le nostre aspettative non rispondendo a quello che il nostro "io" ci chiede. Manca sostanzialmente la materia prima: amore, luce, energia, armonia. Materie prime che invece Cherubini possiede a iosa! Il messaggio di Giuseppe Cherubini rappresenta una vera e propria forza della natura con un suo inconfondibile "timbro". Bisogna stare molto attenti, perciò, a non restare ammalati da talune presunte opere d'arte che al di là di ogni effetto estetico risultano essere veri e propri miraggi mentali, quasi un inganno, uno schiaffo al buon gusto che offende la nostra intelligenza e buona fede. Cherubini, è quel geloso e dignitoso custode del proprio soffio creativo, un eccezionale comunicatore della propria espressione interiore, un puro esternatore della coscienza senza veli che nasce, parte e si esprime con grande passione, impegno e sana metodologia, dal nucleo centrale della nostra divina immortalità. Egli si pone nel preciso ed eterno luogo-non luogo omnidimensionale e pluridimensionale al di fuori cioè dell'Alfa-Omega.

Scultura, pittura, disegno, architettura, ingegneria, poesia, letteratura, gastronomia giornalismo, musica, teatro, danza, spettacolo, artigianato nelle sue più svariate forme, financo giardinaggio ed altre libere attività creative (che a primo acchito potrebbero sembrare professioni o solo hobbies), il più delle volte sono in verità altrettante validissime forme artistiche che esprimono non solo le nostre capacità espressive, ma rappresentano la nostra essenza vitale con il personalissimo modo di comunicare con gli altri attraverso un innato linguaggio dell'anima.

Dalle sapienti mani di Giuseppe Cherubini sgorga tutto l'animus vivendi della Positività con tutta la sua immediata visione dell'Eterno trasferita e proiettata nell'oggetto creato e materializzato. È il veicolo stesso della pura trasmissione comunicativo-informativa su una medesima lunghezza d'onda che ci rende sintonizzati e quindi partecipi. Dio in tutti, tutti in Dio... è questo il sublime ed eterno messaggio del Cherubini. L'Arte diventa in questo modo il principale veicolo di fratellanza!

Il messaggio del maestro Cherubini diventa così, a pieno merito, non solo universale ma, oltretutto, poli-dimensionale (e quindi al di fuori del tempo e dello spazio) per assumere, spontaneamente, forme di oggetti perenni in grado di emanare una profonda e pacifica luce interiore. È il segno di quella innata, rigogliosa e rara bellezza che solo le armoniche capacità espressive, vissute in assoluta libertà e senza costrizione alcuna, riescono ad infondere.

Legno, pietra, metallo, oro, argento, bronzo ed altro ancora, diventano soltanto i semplici veicoli comunicativi di questo specialissimo mondo interiore cherubiniano di cui solo l'Artista ne possiede le chiavi riuscendo a renderci partecipi dischiudendone la Porta.

La ricerca di senso aperta al sacro nell'arte del Maestro Giuseppe Cherubini tra immanenza e trascendenza.

Maurizio Soldini

L'arte del Maestro Giuseppe Cherubini tocca le alte vette di un sentire che si apre alla dimensione metafisica della trascendenza. Essa appartiene alla tradizione realistica, nella quale la fisicità si fonde con la metafisicità. Le sue opere e soprattutto le sue sculture sono come gli alberi che si radicano nel terreno, ma nello stesso tempo librano/liberano il loro fusto nell'aria libera per dare vitalità alle fronde, ai rami, al fogliame, che si intrecciano tra loro e respirano insieme, guardando verso il basso, ma nello stesso tempo verticalizzando verso l'infinità del cielo. L'importanza dell'humus e l'importanza dell'ossigeno per la vita: la materia che alimenta il corpo e l'aria che vitalizza lo spirito. Nell'arte di Cherubini è facile ritrovarsi, perché si ritrova l'espressione delle figure umane, a tutti noi così familiari nell'esistenza di ogni giorno, colte non nella loro individualità, bensì nel loro essere persona. Persone, unite, intrecciate, avvinte, abbracciate, come rami che a loro volta si aprono a nuovi rami. La vita che si apre alla vita. Ma si tratta di vita concreta. Si tratta di persone. Di spiriti incarnati. Esseri che vivono la vita come uomini e umanamente, che non è la stessa cosa, uomini, esseri umani che vivono in modo vivo, corpo e spirito fusi, comunicanti, in comunione nel logos, che si fa parola, gesto, sentimento, passione. La persona come sostanza individuale di natura razionale, che non è atomizzata e resa solipsisticamente come un ramo spoglio, ma che si apre frondosa all'altro, al prossimo e vi si intreccia e si realizza con l'altro e per l'altro. Dietro alle opere di Cherubini c'è la tradizione, la cultura, ci sono i miti, i simboli, la fede millenaria, propri di quel che siamo e quel che siamo stati nel logos del nostro Occidente, nell'arte e nella cultura classica e soprattutto medievale, cristiana. Nelle sue sculture si respira la passione dell'uomo, per l'uomo e con l'uomo e una passione sopra tutto e prima di tutto: l'amore. In ogni dimensione, dell'eros e dell'agape. L'amore celeste e l'amore terreno. E mi sia consentito prima l'amore terreno e poi quello celeste.

Il Maestro Cherubini, come accennavo più sopra, lavora con estro, passione, fantasia e soprattutto con quella maestria, che erompono dalla sua vitalità, dalla sua cultura, dal suo essere corporeo, dal suo essere uomo, nel quale si incarna una spiritualità che fa eromperle dalle sue mani di artista un prodotto, che pur essendo dotato di vita propria, continua a vivere nell'artista stesso. Non solo, ma proprio come l'albero l'opera della sua arte si ramifica anche nelle coscienze di coloro che fruiscono delle sue creazioni. È come dire che il poetico si fa pratico. L'estetica che diviene etica. L'opera d'arte, infatti, non è materia bruta, non è argilla informe, non è materiale amorfo, ma l'opera è la materia vivificata dalla sua forma e Cherubini con sapienza in-forma, dona forma alla materia facendola operare nel suo vissuto coscienziale e di conseguenza nei vissuti di ognuno di noi che sono al cospetto delle sue opere d'arte. Basta guardare le sculture di Cherubini con i loro uomini e le loro donne, persone, che propriamente sono le maschere, con i loro lineamenti, i loro volti, la loro mimetica faccette, come quei lineamenti del Cristo, tante volte raffigurato, espressi in plurivoche modalità, per carpire le analogie e le simbologie, che affondano in una dimensione orizzontale di concretezza empirica, per poi spiccare il volo in quella trascendenza, che apre al senso della vita e fa approdare al limine del sacro. Il tutto situato in una dimensione atopica in un luogo-non-luogo, in una situazione acronica in un tempo-non-tempo, che non è passato né presente né futuro, ma che in quanto tale è e si fa custode dell'eterno che riposa nel senso, il più sacro, dell'opera d'arte. E le opere del Maestro Cherubini sono opere d'arte proprio nella misura in cui sostano nello spazio dell'eterno, per meglio dire nello spazio di quell'eterna ricerca, a cui noi tutti siamo votati come esseri umani, sulla strada del senso, aperta al mistero della vita e al sacro, sporgente dal crinale di quell'infinito lavoro di sfilacciamento imbrigliati in modo ineludibile nel circolo ermeneutico.

Operaio dei sogni

Dante Maffia

In un libro meraviglioso che parla di Michelangelo - Il tormento e l'estasi - Irving Stone descrive l'incanto del sommo artista davanti ai blocchi di marmo, la sua capacità di intuire, di vedere le figure contenute nei macigni amorfi, l'eccitazione di un creatore a cui

prudevano le mani e il cuore e che scalpitava finché non riusciva a mettersi al lavoro.

Il primo incontro con Giuseppe Cherubini mi ha portato alla mente questo episodio e non saprei darne una ragione precisa; probabilmente l'entusiasmo di

Cherubini mi ha acceso la fantasia e ho visto in lui uno degli ultimi umanisti in preda al demone della creazione, un raro, ormai "operaio di sogni", come diceva Quasimodo, che sa leggere con immediatezza che cosa si nasconde dietro la piatezza della forma, nel mistero della pietra, del legno, della creta. E fa piacere incontrare uomini come Cherubini: lo sguardo limpido, la voglia di lavorare, le mani pronte a scolpire, a plasmare, a realizzare il sogno della materia, così come ho visto fare ad altri operai di sogni: Francesco Messina, Giacomo Manzù, Mastroianni, Greco, Macri, Fazzini, Sassone, Luppino, Attardi, Minguzzi. La scultura di Cherubini, pur essendosi affinata alla Scuola d'Arte Romana e pur essendo transitata attraverso le esperienze degli ultimi decenni (Cherubini non si perde una sola mostra importante e medita in continuazione le realizzazioni degli altri scultori) che hanno visto manifestazioni antologiche di Moore, di Brancusi, di Giacometti, e poi di Eliseo Mattiacci, di Michelangelo Pistoletto, di William Wiley, di Arold Paris, di Bob Morris, di Gino De Dominicis, di Luigi Ontani, di Emilio Isgrò, per fare soltanto qualche nome, non è sceso a patti con la disgregazione della forma, con le corrosioni semantiche, con le ambiguità. La sua scultura si muove dentro l'alveo della grande tradizione e fa perno sulla forza espressiva, sul valore plastico, sul contenuto spirituale e sentimentale e sulla intonazione, il ritmo e il nesso compositivo. Le conquiste sintattiche tonali e spaziali dei pittori della neofigurazione lo hanno in qualche modo coinvolto, ma non più di tanto, traendo comunque dagli incontri stimoli importanti e motivati per non restare chiuso nel proprio guscio e nel proprio gusto. Mettersi in discussione sembra essere il motto di Cherubini, ma non deflagrare, non cedere la propria identità in cambio di un po' di gloria. Per Cherubini è essenziale che la scultura interpreti le ansie spirituali dei tempi e si faccia portavoce di valori assoluti. Da qui quel suo assegnare alle figure (nei bronzi, nei legni o nelle medaglie) un valore emblematico, allegorico e sempre carico di una profonda spiritualità, quel suo rincorrere lo spazio per redimerlo dal vuoto, dall'assenza, dalla privazione della vita. Sì, perché Cherubini investe la propria umanità nelle sue creazioni e si aspetta che di conseguenza le creazioni operino verso il bene e rigenerino nel prossimo il desiderio dell'infinito.

C'è un ideale di bellezza insito nel mondo di Cherubini e stigmatizzato e definito nei corpi, nel nudo a volte carnoso e molle, nei ritmi flessuosi, nelle linee sinuose. Non fa deroghe a questi principi di classicità, convinto che la grazia e la raffinatezza di una scultura appaiono là dove gli elementi riescono a colloquiare e a trovare un loro modo arioso di raccontarsi le vicende umane. Fuori dall'umano Cherubini vede il caos, le nebbie che invade le anime e le rende inerti, inefficaci, e vede l'insignificanza delle improvvisazioni, della scultura-pretesto, del gesto che non si concretizza e va alla deriva. Deriva che poi investe tutte le coordinate dell'essere e non si ferma al solo elemento estetico, perché l'arte deve, anche se non in maniera diretta, insegnare, accendere le facoltà di ognuno e avvicinarle a Dio. Non è casuale che Cherubini abbia scolpito una superba Via Crucis e abbia realizzato opere che già dal titolo la dicono lunga sulla sua filosofia, anzi sul suo senso teologico. La vita, per esempio, Solidarietà umana, Protezione del fanciullo, Purezza, La famiglia, e si potrebbe continuare a citare, opere che nascono da una forte religiosità, che non vogliono semplicemente rappresentare o dare una indicazione evangelica, ma vogliono scuotere le coscienze, arginare la crisi in atto, difendere con la bellezza il mondo dal dilagante orribile buio che sembra essersi affacciato,

La lotta di Cherubini (nomina sunt consequentia rerum !) è senza quartiere, come si dice. Egli, con dolcezza e pacatezza si pone nel dilemma e non si nasconde, non si trincerava dietro il paravento del perbenismo. La sua scultura non è preghiera silenziosa al Creatore, o grido riflesso dell'anima, è invocazione piena, singulto indignato di chi non vuole assistere al disfacimento.

Ciò è reso evidente anche da un dinamico movimento avanzante delle figure che sembrano essere slegate dalla temporalità e avviate a un raduno ideale nel quale ricomporre l'assetto del mondo. Nessun rischio di reazione, per carità, Cherubini è natura dolce e sognante, che non aspetta le palingenesi e non si illude di poter organizzare una società di manichini, desidera soltanto che gli uomini abbiano maggior considerazione per chi l'anima non vuole venderla alla dannazione di Mefistofele e non vuole portarla all'ammasso indistinto.

Monsignor Andrea Maria Erba, Vescovo di Velletri-Segni, ha evidenziato la simpatia della gente nei confronti del nostro scultore, e la stima, l'eleganza, la semplicità con cui egli si pone nelle sue forme, quali che siano, tenta di immettere il proprio fiato, la propria anima, il segno del divino.

Una scultura per la vita

Don Fernando De Mei

Dinanzi al maestro Giuseppe Cherubini sta il mondo, questo nostro mondo fatto di legno che si esaurisce nel nulla e nel vuoto dell'animo; di pietra che umilia e scoraggia iniziative di bene; di bronzo che soffoca ogni speranza, ogni anelito di virtù. La mano di questo celeste Cherubino, nostro caro amico, modella queste materie informi con l'ansia del rinnovamento e con la speranza d'una vita più dignitosa, animata dal vitale soffio della libertà di pensiero e di azione, che moveva il primo uomo nell'Eden.

Alla diffusa perdita morale egli innalza le mani dei suoi capolavori, come un argine, che tenta d'impedire il pianto, il grido disperato, l'indifferenza alla fame, al dolore e alla morte. Nella sua opera "Il dolore nel mondo" egli addita una stella, che segna la fine della notte e l'avvicinarsi della luce. Tra le mani alzate e i volti della mestizia c'è una Madre, la Stella Maris, la Mater Dei, cui sulla fronte, madida di freddo sudore, risplende il raggio della speranza: c'è Gesù sul suo seno a dare sicurezza.

Nel suo cielo il maestro Cherubini non è solo, ci sono quei santi che siamo abituati a pregare, ad ammirare le loro virtù, nostri cari modelli da seguire: san Tommaso da Cori con la sua umiltà e rivestito di povertà, santa Teresa da Calcutta che sembra dire: "Oh com'è bello amare il prossimo", Papa Giovanni Paolo II col raggio della santità che illumina le genti ed altri santi. In più c'è l'immagine del dolore sacrificato: un cuore trafitto, Gesù sulla via del Calvario, la Madonna Addolorata.

Da queste scene di pianto e santità nasce la gioia, la vittoria: ecco "Cristo Salvatore" e "Cristo nel trionfo della SS.ma Trinità", e completa il quadro "L'Albero della Vita", che, come un prodigio, germoglia nel giardino della parola di Dio, che si ascolta nella liturgia, rappresentata nella "Lampada del Santissimo, nel leggio, nel cero pasquale". Il capolavoro dell'albero avvolge nel vincolo dell'amore vite umane, con le mani elevate al cielo che implorano, che chiedono e ringraziano per il dono dell'esistenza.

Questo è il catalogo, che tengo sotto gli occhi, di alcune opere del maestro Cherubini, il quale vive la sua attività come una necessità, come un fatto lacerante a cui si unisce il dolore per ciò che vorrebbe esprimere nello sforzo di far piangere il legno, il bronzo, e il marmo, un pianto rassegnato, nella speranza del trionfo del bene, del giusto e della pace, che egli sempre ne indica la via sicura. Nella "Danza dell'Orso" non si china sulla ferocia dell'animale, ma si solleva a guardare, come a protezione, la coppia che assiste sicura, come in una festa. Nella figura la "Memoria", che si piega nel passato in uno sforzo immane, non c'è solo la sofferenza, ma soprattutto quei sguardi che attirano l'attenzione, rivolti verso il cielo, come volessero accoglierlo tra le braccia distese. Così ne "Il Cristianesimo" non c'è solo sui volti il terrore dei tiranni delle persecuzioni, ma vi predomina la gioia di vivere insieme, nella certezza delle promesse di Cristo, affermate con le mani elevate in un osanna di preghiera, di lode e di ringraziamento. "Il sacrificio", "La Salvezza", "La Vita" ed altri lavori sono tutti monumenti fecondi, dove c'è la sofferenza che genera la speranza, la libertà e la felicità.

Profondo e straordinario è il mondo artistico del nostro amico: è quello che si trova nella realtà interiore delle cose e di noi stessi. Egli già prima vede e quindi realizza l'immagine nella materia informe, a cui dà la forma e il significato reale e simbolico. Gli occhi suoi non sono solo quelli fisici, ma anche quelli spirituali, che vedono assai oltre il velo dell'apparenza, vede con gli occhi della sua profonda verità. Le opere del Cherubini sono parole di dolore e di speranza, contro il male e rivolte verso il bene, di rimprovero e di incoraggiamento: tocca a noi scoprirle ed intenderle secondo il loro linguaggio artistico.

Cherubini, scultore di significati

Anna Maria Careddu

Dando uno sguardo d'insieme alle opere di Cherubini verrebbe da pensare che siamo di fronte a un artista tempestoso che, attraverso la gestualità e il dinamismo delle sculture, voglia dar di piglio a tutte le contrarietà della vita, insinuando tra esse un qualche consiglio per comporle o una didattica gratificante per attenuarle. Non è affatto così, il significato non è evidente. Come ogni artista che si rispetti, egli parla per via indiretta, sollecitando la nostra emotività. Gli atteggiamenti evidenziati delle opere sono un richiamo; appena ci si accosta, avvertiamo che è bene sospendere il giudizio prima di fare delle considerazioni, ed è utile osservare, osservare con calma, correndo dalle pieghe degli abiti e dalle flessioni dei corpi alle espressioni dei volti e soprattutto ai collegamenti e alle fusioni degli arti. Inutile cercarvi il segno del miniaturista, del virtuoso di forme, baroccheggini o astruserie "liberty"; egli sborza per significare, scalpella per solcare muscoli e ossa, per geometrizzare, affinché attraverso certe simmetrie e asimmetrie, giunga al simbolo, al mito o all'allegoria.

Per mezzo di queste forme di espressione egli riesce a parlare a ogni osservatore, gli propone un esame interiore e può fargli divenire coscienti alcune pulsioni del profondo, secondo la disponibilità e l'umiltà individuale.

La sua arte in noi diverrà tanto più messaggio, quanto più saremo stati capaci di allentare le nostre difese e di mitigare la vanità e i sospetti. Il discorso «ligneo» di Cherubini non permette, d'altra parte, superficiali considerazioni o miti sensazioni quindi, volersi confrontare e mantenere salda la propria sfera emotiva, non è possibile. Egli comunica «essenzialità», fra i giochi di tensione sottintende quella pace rivoluzionaria che viene promossa dalla esigenza prepotente di amare e di essere amati.

«Calos cai agatòs» si potrebbe dire di quest'artista che con molta semplicità e ingenuità va segnando sul legno una storia spirituale, profondamente umana.

La donna elemento portante nelle opere del Maestro Cherubini

Patrizia Audino

La donna, come universale valore dell'umana esistenza, è interpretata, nelle opere scultoree del Maestro Cherubini, nei vari aspetti che la realtà d'ogni giorno ci presenta.

Si sente l'emozione della donna che, nella riproduzione di Eva, è pronta ad accettare tutte le sofferenze del mondo. Si sente, nella "condannata all'aborto", già i prodromi delle violenze psicologiche o fisiche che alle donne non vengono risparmiate. E poi, la donna che "dona il pane", ci fa riflettere sulla donna come base su cui poggia la famiglia, con la sua economia, con il suo sviluppo, con la sua crescita nella società dove si deve lottare, ogni giorno, con le difficoltà della vita.

Nella splendida raffigurazione dell'"attesa", sembra che anche noi attendiamo qualcosa che è nell'aria e negli eventi che si succederanno, così è la donna che è pronta, con la sua calma e serenità, ad affrontare ciò che le riserverà la vita. E nel "valore della donna", infatti, essa è pronta a proiettare la società verso l'alto, verso lo spirituale, verso il futuro, verso il meglio dell'esistenza della sua famiglia. La violenza contro le donne distrugge tutto ciò che in essa è amore, armonia, bellezza e vediamo, in questa figura quasi informe, la distruzione delle sue doti più belle.

E che dire dell'amore verso i figli? Ad essi la donna è pronta a donare tutto, la carriera, il tempo, sé stessa e la sua vita medesima.

Le sculture del Maestro Cherubini ci emozionano, non sono delle figure vacue ed immobili, ma è la materia che si anima e ci trasmette tutte le passioni che la donna vive in questa società che ci inghiotte come un mostro mai sazio.

Da ultimo, la celebrazione della donna è rappresentata da due figure sublimi, quella terrena di Madre Teresa di Calcutta, che ha tanto insegnato con l'amore e con l'esempio, e quella celestiale di Maria, venerata a Velletri nella Festa del Patrocinio, come Protettrice della città.